



*PARLIAMENTARY ASSEMBLY OF THE MEDITERRANEAN  
ASSEMBLEE PARLEMENTAIRE DE LA MEDITERRANEE  
الجمعية البرلمانية للبحر الأبيض المتوسط*

**RELAZIONE SULLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA NELL'AREA DEL  
MEDITERRANEO**

**Intervento dell'Onor. Angela Napoli (Italia)**

**2 aprile 2009**

**Le Cairo, Egitto**

Nella complessità del mondo globalizzato si snudano nuove opportunità per i gruppi criminali, i quali diventano sempre più organizzati, riuscendo ad allungare le proprie ramificazioni ed i propri interessi dovunque.

I gruppi criminali organizzati svolgono attività illegali al fine di accumulare ricchezza ed acquisire e gestire posizioni di potere. Tali organizzazioni criminali violano i diritti e ne ostacolano il riconoscimento e offrono canali e occasioni per l'arricchimento facile, per il conseguimento di posizioni di potere ed il soddisfacimento con mezzi illegali di diritti-bisogni insoddisfatti, come quello di emigrare. Ciò spiega il loro proliferare ed il loro potere sempre maggiore nel contesto della globalizzazione, che è insieme una grande macchina di integrazione per quei Paesi ad economia forte, in grado di reggere la competizione del libero mercato, e di esclusione per tutti gli altri dove diventa maggiormente possibile ed incontrastata l'attività illegale svolta da soggetti criminali.

Il Mediterraneo è teatro insieme di integrazione e di esclusione; in questo teatro si collocano Paesi diversissimi, con differenze enormi, sia dal punto di vista economico che culturale, politico e religioso. Le formazioni criminali hanno interessi che superano i vari confini regionali ed ogni tipo di differenza tra i Paesi.

Le attività ed i traffici illeciti delle varie organizzazioni criminali spaziano dall'immigrazione clandestina allo sfruttamento di esseri umani, dal mercato degli stupefacenti e delle armi a quello dei materiali radioattivi e nucleari, dal contrabbando di prodotti contraffatti al riciclaggio.

In **Italia** le organizzazioni criminali storicamente radicate sono: **cosa nostra** in Sicilia, **'ndrangheta** in Calabria, **camorra** in Campania, **sacra corona** in Puglia.

Nel mentre la **criminalità organizzata pugliese** si colloca su un livello di minore violenza per la mancanza di un solido coordinamento fra le varie consorterie, la **‘ndrangheta** è diventata l’organizzazione più moderna ed agguerrita nel panorama criminale italiano, sia per l’attitudine all’infiltrazione nelle attività economiche e di condizionamento della vita amministrativa locale, specie nel settore degli appalti, che per la capacità di cogliere le occasioni offerte per il riciclaggio dei proventi delle attività illecite. La ‘ndrangheta è dedicata al traffico internazionale di cocaina e questo oltre a farla diventare economicamente florida, le ha consentito di estendere le radici all’estero e di dominare rispetto alle altre organizzazioni criminali.

**Cosa nostra** siciliana scompagnata negli ultimi tempi, grazie ad una efficace azione di contrasto delle Forze di Polizia, si sta riorganizzando, rendendo più complessa l’individuazione dell’effettiva attuale leadership. Notevole è l’interesse della mafia siciliana verso il narcotraffico, sviluppato in collegamento con le organizzazioni endogene, in particolare la ‘ndrangheta.

La **camorra** campana è caratterizzata dall’estrema polverizzazione sul territorio dei numerosi gruppi che la costituiscono. Le nuove articolazioni criminali entrano sovente in conflitto con i vecchi sodalizi, molti dei quali sono in crisi per la carcerazione dei capi storici. Alcune indagini hanno fatto emergere legami operativi tra camorra, cosche mafiose calabresi e famiglie siciliane, per la conclusione di singoli affari. Negli ultimi anni si registrano, inoltre, contatti con gruppi nigeriani, albanesi e nordafricani. Soprattutto gli albanesi ed i nordafricani operanti nella zona di Caserta hanno fatto registrare contatti con gruppi camorristi. Ciò ha determinato anche situazioni di frizione, scaturite in atti intimidatori ed in brutali repressioni (in particolare, la strage di Castelvolturmo del 18 settembre 2008, che ha determinato la morte di 6 cittadini africani).

In **Italia** da diversi anni ha assunto particolare rilievo la presenza di gruppi riconducibili alle cosiddette **mafie straniere**, definite tali perché, insediatesi stabilmente nel Paese, evidenziano una capacità delinquenziale che rappresenta un ulteriore concreto pericolo per la collettività ed assimilabile, quanto alla metodologia dell’agire, alle mafie tradizionali italiane.

Naturalmente in questa sede farò riferimento solo alle mafie straniere provenienti da Paesi dell’area del Mediterraneo.

La **criminalità organizzata albanese** risulta la più invasiva, tra le straniere, del territorio nazionale italiano. E’ presente in molte regioni, tra le quali la Puglia, la Calabria, la Sicilia, la Campania, il Lazio e la Lombardia. E’ dedicata al traffico di esseri umani da utilizzare nel settore della prostituzione, nonché al traffico di stupefacenti del tipo eroina e marijuana e nel traffico di armi moderne e di esplosivo. Nel settore degli stupefacenti ha sicuri collegamenti con la criminalità organizzata italiana. Varie indagini hanno dimostrato che gruppi criminali albanesi operano unitamente a gruppi analoghi calabresi, organizzandosi in una sorta di modulo operativo che ricorda l’associazione temporanea di imprese. Dotati di straordinaria capacità di intervenire nel mercato degli stupefacenti in vari Paesi europei, negli Stati Uniti e nel Canada, i gruppi criminali di etnia albanese riescono a gestire anche la commercializzazione, in quantità ingenti, di sostanze da taglio per l’eroina (paracetamolo e caffeina), mediante la creazione di veri e propri laboratori destinati alla lavorazione chimica di dette sostanze. Le donne stanno assumendo ruoli sempre più incisivi all’interno delle strutture criminali albanesi, talora persino posizioni di vertice. Le organizzazioni

criminali albanesi tendono a riciclare ed a reimpiegare ingenti capitali di provenienza illecita in Albania e, in misura inferiore, in Italia, tramite l'acquisto di numerose proprietà immobiliari e attività commerciali. La trasmissione del denaro in Albania avviene normalmente attraverso “*money transfer*”, oppure mediante attività di vero e proprio “**spallonaggio**”; gli stessi trafficanti si preoccupano di individuare le persone più adatte a fungere da corriere. I cosiddetti corrieri sono, in maggioranza, persone incensurate e con un regolare permesso di soggiorno; hanno, altresì, una precisa collocazione nel mondo del lavoro che, senza dubbio, li agevola nel processo di integrazione nel territorio, ove sono insediati.

La **criminalità organizzata maghrebina**. La criminalità maghrebina, in Italia, conferma la sua progressiva ascesa nel panorama criminale. I sodalizi criminali composti da cittadini nordafricani provenienti dal Marocco, dall'Algeria e dalla Tunisia, dopo un iniziale ruolo, quasi di basso profilo, nel settore degli stupefacenti in Italia, limitato prevalentemente allo spaccio, hanno assunto anche capacità decisionali. Questo salto di qualità si spiega, per i gruppi marocchini, con l'elevata produzione di stupefacenti nel loro Paese, che risulta essere il maggiore produttore mondiale di cannabis. Le organizzazioni criminali di origine maghrebina risultano impegnate in Italia anche nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nella tratta di esseri umani, finalizzata allo strumento della prostituzione nonché alla contraffazione di documenti di identità. Anche in questo caso sono emersi contatti tra gruppi maghrebini e delinquenza organizzata italiana, specialmente mafia siciliana e 'ndrangheta, in relazione al traffico di droga, nonché collaborazioni con albanesi nella gestione delle attività di spaccio. Tuttavia, alcuni traffici continuano ad essere gestiti in modo autonomo. Ultimamente è emersa la capacità dei gruppi criminali di origine maghrebina di reinvestire i proventi delle attività illecite, sia in Italia che nei Paesi di origine, anche inattività legali (macellerie, internet point, phone center ed esercizi commerciali etnici).

Appare, quindi chiaro che il sistema di sicurezza in Italia, ma anche in altri Paesi del Mediterraneo, si trova ad affrontare sempre più spesso un tipo di criminalità multietnica, operante in un ampio spettro di reati, su aree che trascendono il territorio nazionale, caratterizzate da diversi ordinamenti e ove insistono molteplici realtà organizzate.

I gruppi di diversa nazionalità, sfruttando i punti deboli dello spazio giuridico internazionale, cooperano attivamente e talvolta sinergicamente, mettendo a fattor comune peculiari capacità operative e corruttive per il raggiungimento dei propri scopi illeciti.

Essendo il **traffico della droga** l'attività maggiormente redditizia per ogni tipo di **mafia**, occorre individuare e contrastare le nuove “rotte”, considerato che i criminali hanno già individuato le nuove strade capaci di sostituire quelle antiche, per garantire l'approvvigionamento dei ricchi mercati europei. Ad esempio, per la **cocaina** dove, oltre la storica via che porta dal Sud America all'Europa, sta emergendo la rotta africana. Qui le grandi spedizioni di cocaina attraversano l'Oceano Atlantico, i Paesi del Golfo di Guinea fino a giungere nell'Africa Occidentale. Da qui poi attraverso i collegamenti su terra le partite di droga arrivano sulle sponde africane del Mediterraneo meridionale raggiungendo Paesi come il Marocco, l'Algeria, la Libia e la Tunisia per poi imbarcarsi sui pescherecci fino all'Europa.

In questo ambito avrà grande importanza **il controllo ed il pattugliamento del Mar Mediterraneo**. E l'Italia, attraverso la Direzione Centrale Servizi Antidroga, sta partecipando alle più importanti iniziative di cooperazione internazionale, alcune da promotrice. Il Maoc, per citarne una, insieme a Francia, Irlanda, Olanda, Portogallo, Regno Unito e Spagna, oppure in partnership con gli omologhi francesi e spagnoli, per un progetto finalizzato al miglioramento del sistema di intelligence nel bacino del Mediterraneo occidentale.

Ed ancora, nel novero delle rotte del narcotraffico non può mancare quella di una delle droghe più comuni e cioè la resina di cannabis, l'**hashish**. Nonostante una progressiva diminuzione delle coltivazioni di cannabis il Marocco continua ad essere la principale area di produzione dell'hashish. La principale rotta per raggiungere i mercati europei e non, continua a rimanere la penisola iberica, in particolare la Spagna. Ma negli ultimi tempi a questa via si è aggiunta anche quella fatta dalle navi in partenza dai porti algerini, libici e tunisini, grazie in particolare allo scarso controllo di cui godono. Qui le locali organizzazioni criminali gestiscono quantitativi sempre maggiori di droga, approvvigionata in Marocco, verso gli Stati Membri dell'unione, primi fra tutti Italia, Spagna e Francia.

Rotte, quindi, che oltre a risentire fortemente delle produzioni a cui sono legate stanno subendo grosse evoluzioni e cambiamenti tutti finalizzati ad aumentare i traffici ed i guadagni delle singole organizzazioni criminali.

In tale contesto spicca la posizione geografica dell'Italia, posta al centro del Mediterraneo e sbocco sia terrestre che marittimo tanto da rendere questo Paese particolarmente interessante alle organizzazioni criminali impegnate nel narcotraffico.

Vi sono poi le connessioni tra **immigrazione e criminalità**. Il massiccio flusso di immigrati che muove da Paesi con basso tenore di vita diviene preda di gruppi criminali per l'impiego in compiti di manovalanza delinquenziale, dai traffici illeciti della droga allo spaccio della stessa, dal contrabbando di sigarette alla vendita delle stesse, dallo sfruttamento illecito alla prostituzione.

Di fronte al tumultuoso divenire dei fenomeni e delle stesse organizzazioni criminali, di questi sistemi che si incontrano e si relazionano nel modo più compiuto sul piano dell'illecito, è chiaro che la nostra risposta non può che essere una risposta adeguata, che superi i confini di ciascun Paese e si confronti ed interagisca perfettamente con le risposte di ogni Paese. Per lo stesso sviluppo delle aree mediterranee occorre contrastare la corruzione, la criminalità organizzata e l'immigrazione illegale, facilitando la coesistenza e la cooperazione.

Una prima risposta è quella degli accordi bilaterali e multilaterali che non solo vanno ratificati dai singoli Parlamenti, ma vanno poi attuati e rispettati.

Voglio elencare gli accordi bilaterali già in vigore tra l'Italia e i Paesi del Mediterraneo, in materia di lotta alla criminalità nelle sue varie forme:

**Accordo di cooperazione Italia – Spagna (03.06.1986)** nella lotta contro la droga.

**Accordo di cooperazione Grecia – Italia** (23.09.1986) nella lotta contro il terrorismo, la criminalità organizzata e il traffico della droga.

**Accordo Francia – Italia** (13.10.1986) concernente la costituzione di un comitato di cooperazione nella lotta contro il terrorismo, la criminalità organizzata e il traffico della droga.

**Accordo di cooperazione Spagna – Italia** (12.05.1987) nella lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata.

**Accordo di cooperazione Italia – Bulgaria** (08.12.1989) contro il traffico illecito degli stupefacenti.

**Accordo di cooperazione Malta – Italia** (28.02.1991) nella lotta contro il traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope e contro la criminalità organizzata.

**Accordo di cooperazione Italia – Croazia** (28.05.1993) nella lotta contro il traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope e contro la criminalità organizzata.

**Accordo di cooperazione Italia – Slovenia** (28.05.1993) tra i rispettivi Ministeri degli Interni nella lotta contro il traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope e contro la criminalità organizzata.

**Accordo di cooperazione Italia – Turchia** (22.09.1998) sulla lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al riciclaggio dei proventi illeciti, al traffico illegale di stupefacenti, sostanze psicotrope e di esseri umani.

**Accordo di cooperazione Italia – Bulgaria** (12.04.1999) in materia di lotta alla criminalità organizzata.

**Accordo di cooperazione Algeria – Italia** (22.11.1999) in materia di lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope e all'immigrazione illegale.

**Accordo di collaborazione Italia – Libia** (13.12. 2000) nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico illegale di stupefacenti e sostanze psicotrope e alla immigrazione clandestina.

**Accordo di cooperazione Siria – Italia** (03.01.2001) nella lotta alla criminalità organizzata, il traffico illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope e il riciclaggio di denaro.

**Accordo di cooperazione Bosnia-Erzegovina - Italia** (28.01.2002) in materia di lotta alla criminalità organizzata.

**Accordo di cooperazione Cipro – Italia** (28.06.2002) nella lotta alla criminalità organizzata e ad altre forme di criminalità.

**Accordo di cooperazione Tunisia – Italia** (13.12.2003) in materia di lotta alla criminalità.

**Accordo di cooperazione Albania – Italia** (19.06.2007) nella lotta contro la criminalità.

I processi di cooperazione in materia di sicurezza nel Mediterraneo abbracciano oggi molti più ambiti che in passato, riflettendo quel processo di “estensione” concettuale della sicurezza che gli studiosi hanno chiaramente illustrato negli ultimi decenni. I processi di cooperazione nel Mediterraneo sono alimentati da soggetti governativi e da soggetti privati, statali e non statali, ma, nel settore della sicurezza gli attori statali mantengono un ruolo preminente.

Di notevole importanza è la **Dichiarazione finale** della Conferenza ministeriale euromediterranea di **Barcellona** del 27 e 28 novembre 1995, sottoscritta dagli Stati membri dell’U.E. e Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Israele, Autorità Palestinese, Giordania, Libano, Siria, Malta, Cipro e Turchia. Tale dichiarazione euro mediterranea definisce un quadro multilaterale che associa strettamente gli aspetti economici e di sicurezza. Personalmente sono convinta della bontà di questa dichiarazione, in particolare, nella volontà di superare il classico bilateralismo che ha contrassegnato a lungo le relazioni euro mediterranee, investendole di una dimensione nuova, fondata su una cooperazione globale e solidale. Ne deriva un contesto multilaterale e durevole che poggia sullo spirito di partenariato, pur nel rispetto delle specificità proprie di ogni partecipante. Il contesto multilaterale rimane, comunque, complementare al consolidamento delle relazioni bilaterali. Naturalmente, in questa sede, la Dichiarazione di Barcellona va attenzionata nella parte relativa alla lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e al flagello della droga in tutti i suoi aspetti.

L’Italia ha una **normativa antimafia** copiosa e valida e cercherò di elencarla nelle sue parti più importanti che, soprattutto dall’inizio degli anni ’80, hanno segnato una nuova consapevolezza dell’idoneità degli strumenti di contrasto più efficaci: ***aggressione ai patrimoni, normativa differenziata, coordinamento delle indagini, misure antiriciclaggio, legislazione premiale.***

La prima rilevante legge di contrasto alla mafia si ebbe nel **1982** con la **n. 646**, la cd. **legge Rognoni – La Torre**, che reca misure di prevenzione, con l’affiancamento a quelle personali, misure di natura patrimoniale come il **sequestro** e la **confisca dei beni illeciti**. Il ricorso all’introduzione delle misure di prevenzione patrimoniale è stata prospettata in un’ottica di deterrenza, dal momento che è ragionevole presumere che la possibilità di subire la confisca delle ricchezze illecitamente acquisite, operi da fattore che dissuade dalla stessa realizzazione delle attività delinquenziali destinate a produrle.

L’introduzione delle misure di prevenzione non è stata, però, subito accompagnata da un’incisiva azione del legislatore sul fronte del riciclaggio dei capitali mafiosi. Il vero e proprio reato di **riciclaggio** è stato introdotto solo nel **1990**, essendo prima mancata la reale consapevolezza che il reimpiego in attività lecite degli ingenti patrimoni accumulati dalla criminalità organizzata sarebbe stato il primo problema delle grandi organizzazioni criminali e che la lotta al riciclaggio avrebbe dovuto costituire una delle grandi direttrici di attacco alle mafie.

La già richiamata legge Rognoni – La Torre introdusse, altresì, nel codice penale l’art. **416-bis**, fornendo la nozione di associazione di tipo mafioso come sodalizio fondato sulla forza d’intimidazione del vincolo associativo e finalizzato alla commissione di delitti e all’acquisizione e

gestione di attività economiche, appalti e servizi pubblici o comunque alla realizzazione di profitti e vantaggi ingiusti.

Importante nella lotta **alla contiguità tra mafia e politica**, la legge n. **55 del 1990** che ha previsto lo **scioglimento dei consigli comunali e provinciali** laddove emergono collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata o forme di condizionamento degli amministratori stessi. Su analogo fronte si pone la legge n. **16 del 1992**, che prevede la privazione dell'elettorato passivo, la **sospensione e decadenza dalle cariche** nei consigli e nelle giunte degli enti locali in caso di rinvio a giudizio o condanna, anche non definitiva, per i reati di stampo mafioso.

Le **stragi del 1992**, dove persero la vita i Giudici Falcone e Borsellino, hanno poi indotto lo Stato italiano ad una risposta più efficace e mirata per l'accertamento dei fatti di reato e tali sollecitazioni hanno portato a scelte legislative derogatrici del regime ordinario di custodia cautelare, d'indagine preliminare, di formazione della prova, dell'esecuzione penale. Furono, quindi, varati numerosi decreti-legge che portarono alla considerazione definitiva della specificità del fenomeno mafioso e dell'organizzazione sottostante, non più fenomeno occasionale ma organizzazione illecita stabile nel tempo. E se da una parte venne introdotto un **primo irrigidimento nella concessione dei benefici carcerari** ai condannati per associazione mafiosa, dall'altra venne introdotta la misura di **protezione per i collaboratori di giustizia** e per i **testimoni di giustizia**.

Nel **1991**, cogliendo l'**esigenza di specializzazione e coordinamento delle indagini** sulla mafia sono stati istituiti la **D.I.A. (Direzione Investigativa Antimafia)** nell'ambito del Dipartimento di P.S. e la **D.N.A. (Direzione Nazionale Antimafia)**.

Alla **Direzione Investigativa Antimafia** è attribuito il compito di prevenire le possibili evoluzioni del crimine organizzato di stampo mafioso, assicurando lo svolgimento in forma coordinata delle attività di investigazione preventiva. Alla **Direzione Nazionale Antimafia**, istituita nell'ambito della Procura generale presso la Corte di Cassazione, è attribuito il compito di coordinare in ambito nazionale le indagini relative alla criminalità organizzata. Sono state inoltre istituite presso i Tribunali capoluoghi di distretto, le **Direzioni Distrettuali Antimafia (D.D.A.)**.

Nel **'91** è stato introdotto il primo specifico provvedimento **contro il riciclaggio** (D.L. n. 143/91). Il decreto è nato dalla consapevolezza che, sul piano dell'utilizzo dei capitali, la mafia si serviva (e si serve) per lo più di circuiti legali – in particolare del sistema bancario e finanziario, dei mercati, delle borse – per riciclare i suoi proventi illeciti. Il provvedimento ha assoggettato i trasferimenti di denaro contante a stringenti obblighi di registrazione e di identificazione; ha limitato l'uso del contante stesso e dei titoli al portatore ed ha introdotto, per gli operatori del settore, precisi obblighi di segnalazione di operazioni finanziarie sospette.

Dopo il 1992 è stata emanata una **legislazione antimafia** fuori dalle logiche emergenziali e, quindi, **di stabilizzazione ed integrazione e miglioramento di quella esistente**. In tale ottica sono state perfezionate le misure a difesa dell'economia dalle infiltrazioni delle cosche, nel consolidamento della strategia di **aggressione ai patrimoni mafiosi col potenziamento del sequestro, della confisca e della lotta al riciclaggio**, nell'inserimento dell'**articolo 41-bis** nell'ordinamento penitenziario, a garanzia dell'isolamento dei capi mafia e nell'adozione di specifiche misure processuali e sostanziali per i **collaboratori di giustizia**.

Assoluta centralità merita l'approvazione della legge n. **328/1993** di ratifica ed esecuzione della **Convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato**, fatta a Strasburgo l'8 novembre 1990.

In epoca di globalizzazione dei mercati non può, infatti, sfuggire la dimensione transnazionale del fenomeno “riciclaggio”. Se le multinazionali cercano le localizzazioni dei loro capitali più convenienti sul piano legislativo e fiscale, così le organizzazioni criminali spostano capitali cercando i Paesi di minore resistenza sul piano della prevenzione e della repressione. In particolare, Internet sembra fornire a chiunque strumenti fino a pochi anni fa impensabili per occultare e trasferire denaro in modo anonimo e semi-anonimo. Il carattere transnazionale del riciclaggio ne soprattutto l’abolizione del fattore territoriale sembra aver favorito enormemente la criminalità organizzata.

Può, quindi, comprendersi l’enorme rilievo che riveste e sempre più assumerà l’affinamento delle tecniche investigative e la cooperazione internazionale.

Il tema della **transnazionalità criminale** ha costituito oggetto anche della riflessione dell’ONU che, con l’approvazione della **Convenzione e dei Protocolli contro il crimine organizzato transnazionale**, adottati il 15 novembre 2000 e il 15 maggio 2001, ha introdotto quello che è stato definito come il primo vero strumento giuridico mondiale volto al contrasto del fenomeno.

Nell’ambito dell’attività di contrasto alle diverse fonti di profitto della criminalità organizzata, va poi ricordata la modifica della normativa concernente la repressione del **contrabbando di tabacchi lavorati** che, nel caso in cui riguardi tabacchi esteri, assume un carattere transnazionale.

Tra le più recenti iniziative legislative, specifiche misure di contrasto alla criminalità organizzata sono state introdotte con il **D.L. 23 maggio 2008 n. 92, Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica**, che ha riguardato un inasprimento delle sanzioni in materia di associazione di tipo mafioso. Le disposizioni che regolano la fattispecie di associazione mafiosa sono state ampliate anche alle **associazioni straniere**, comunque denominate, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso.

In un ramo del Parlamento italiano è, infine, già stato approvato un nuovo **disegno di legge in materia di sicurezza**. Tale provvedimento rafforza le competenze delle **Procure Distrettuali** e della **Direzione Investigativa Antimafia** estendendo l’ambito di applicazione della disciplina in materia di misure di prevenzione antimafia. Modifica la disciplina del procedimento di **destinazione dei beni immobili e dei beni aziendali confiscati** alle organizzazioni criminali mafiose. Rende più pesante l’applicazione del **regime carcerario speciale** per soggetti detenuti per reati di particolare allarme sociale, tra i quali mafiosi e terroristi.

E per finire davvero, non posso sottacere sulla presenza in Italia della “**Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere**”. Questa Commissione, istituita la prima volta nel 1965, si rinnova, con legge istitutiva, ad ogni inizio di nuova legislatura. E’ composta da 25 Deputati e 25 Senatori ed ha i compiti, tra l’altro, di:

a) verificare l’attuazione delle leggi dello Stato e dare indirizzi al Parlamento, con riferimento al fenomeno mafioso e alle altre principali organizzazioni criminali;

b) accertare la congruità della normativa vigente e della conseguente azione dei pubblici poteri, formulando le proposte di carattere normativo e amministrativo ritenute opportune per rendere più coordinata e incisiva l’iniziativa dello Stato, delle regioni e degli enti locali e più adeguate le intese internazionali concernenti la prevenzione delle attività criminali, l’assistenza e la cooperazione giudiziaria anche al fine di costruire uno spazio giuridico antimafia a livello di Unione Europea e promuovere accordi in sede internazionale;

c) accertare e valutare la natura e le caratteristiche dei mutamenti e delle trasformazioni del fenomeno mafioso e di tutte le sue connessioni, comprese quelli istituzionali, con particolare riguardo agli insediamenti stabilmente esistenti nelle regioni diverse da quelle di tradizionale inserimento e comunque caratterizzate da forte sviluppo dell'economia produttiva, nonché ai processi di internazionalizzazione e cooperazione con altre organizzazioni criminali finalizzati alla gestione di nuove forme di attività illecite contro la persona, l'ambiente, i patrimoni, i diritti di proprietà intellettuale e la sicurezza dello Stato, con particolare riguardo alla promozione e allo sfruttamento dei flussi migratori illegali, nonché approfondire, a questo fine, la conoscenza delle caratteristiche economiche, sociali e culturali delle aree di origine e di espansione delle organizzazioni criminali;

d) accertare le modalità di difesa del sistema degli appalti e delle opere pubbliche dai condizionamenti mafiosi, le forme di accumulazione dei patrimoni illeciti, di investimento e riciclaggio dei proventi derivanti dalle attività delle organizzazioni criminali.

I fenomeni criminali internazionali sono davvero preoccupanti e non possono che preoccupare i Paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo considerata la collocazione di quest'area nell'ambito dei processi globalizzazione.

La **prima Commissione dell'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo** ha il dovere di studiare la situazione e proporre agli Stati membri ogni iniziativa idonea a vincere la sfida lanciata dalle organizzazioni criminali.

Ritengo che innanzitutto si potrebbe costituire una specie di **Osservatorio** interno all' APM sul **crimine organizzato** per raccogliere le informazioni utili ad avere un quadro adeguato e sempre aggiornato, al fine di produrre analisi che permettano di capire i processi in atto, da cui ricavare indicazioni concrete di azioni possibili, una specie di **rete informativa**, diffusa in tutta l'area euro-mediterranea e in collegamento con altre strutture internazionali.

Bisognerebbe, poi cercare di coordinare le varie legislazioni nazionali e far instaurare forme reciproche di collaborazioni tra i Paesi del Mediterraneo.

Individuare definizioni comuni da porre alla base degli interventi normativi come, ad esempio, ***gruppo criminale organizzato transazionale, profitto del reato, grave crimine, sequestro e confisca.***

Enucleare poche precise fattispecie, ma incriminabili in ogni Paese, come ***la partecipazione ad un gruppo di criminalità organizzata, il riciclaggio di proventi illeciti***, ecc. ( con una parametrizzazione delle pene irrogabili) con l'esplicita previsione che di tali reati possano rispondere anche le persone giuridiche.

Rafforzare **gli strumenti legislativi e migliorare la cooperazione** tra i Paesi per una efficace lotta alle organizzazioni criminali nazionali e transnazionali.

Apprestare meccanismi di **cooperazione giudiziaria** anche in relazione al trasferimento dei giudizi, all'extradizione, al sequestro ed alla confisca di beni provenienti da reato o profitto di questi.

Individuare mezzi di prevenzione e formazione specialistica del **personale impegnato nell'attività di contrasto**.

Definire il **riciclaggio** di proventi illeciti.

Potenziare e coordinare i **controlli di frontiera**.

Sollecitare i Parlamenti dei Paesi del Mediterraneo a costituire al loro interno una **Commissione Parlamentare di inchiesta sulla criminalità organizzata nazionale e transnazionale**.